

Capitolo 10

Lo Show del Cardinal Bertone

Il 21 settembre 2007, il Cardinal Bertone ha organizzato uno speciale evento in diretta televisiva nell'Aula Magna della Pontificia Università Urbaniana, nei pressi del Vaticano. Erano presenti numerosi VIP, tra i quali un certo numero di ecclesiastici dal Vaticano, l'ex primo ministro Giulio Andreotti, l'ex sindaco di Roma ed ex vice presidente del consiglio Francesco Rutelli, vari altri politici di diversi schieramenti, importanti banchieri e uomini d'affari, nonché il Vescovo di Fatima da poco ritiratosi in pensione, Serafim de Sousa Ferreira e Silva. I 400 posti dell'Aula Magna dell'università erano quasi del tutto esauriti.

Presentato da...

Il presentatore di quello che potremmo definire "Lo Show del Cardinal Bertone" era Padre Federico Lombardi, direttore dell'Ufficio Stampa del Vaticano, il quale né era presente in veste di funzionario del Vaticano, né aveva alcun messaggio da parte del Papa. Innanzitutto, Lombardi ha iniziato l'incontro con un ringraziamento ai vari sponsor dell'evento, nessuno dei quali era collegato direttamente al Vaticano. Gli sponsor, infatti, includevano un gruppo bancario, un centro per il turismo ed un famoso artista, Giuseppe De Lucia.

Perché un pubblico così ricco, famoso e potente si era riunito in un'Aula Magna per partecipare, su invito di Bertone, ad un evento sponsorizzato privatamente? In America si userebbe l'espressione "dog and pony show" per indicare un'elaborata presentazione di pubbliche relazioni come questa, ricca di stile ma povera di contenuti. Lo scopo apparente di quest'evento (trasmesso in diretta da Telepace, una rete televisiva privata dai contenuti religiosi) era la "presentazione" de *L'Ultima Veggente* del Cardinal Bertone. Ma *L'Ultima Veggente* era stato pubblicato nel maggio 2007, ed era già stato presentato al pubblico un certo numero di volte in altre sedi, tra cui la manifestazione "Un libro per l'estate" svoltasi in Piazza Maggiore de Palma a Scalea, durante la quale un discreto

numero di persone aveva potuto ascoltare il co-autore De Carli che discuteva del libro e rispondeva alle domande di tre giornalisti (Michele Cervo, Michela Gargiulo e Giorgio Santelli).²⁸³

Lo stesso Lombardi si sentiva evidentemente in obbligo di fornire una scusa per l'ennesima "presentazione" di un libro che in effetti era già stato presentato da tempo: "Il libro è stato pubblicato già da un po' di tempo," ha ammesso egli stesso, "ma era giusto tornare a parlarne" in questo tempo in cui ci avviciniamo alla conclusione del 90° delle apparizioni che culminerà il prossimo ottobre con il viaggio del Card. Bertone a Fatima..." (dove il Cardinale avrebbe dedicato l'orribile nuova "basilica" costruita sul luogo delle apparizioni). Ma come poteva questo viaggio di Bertone a Fatima, programmato per ottobre, giustificare una "presentazione" in diretta televisiva del suo libro nel mese di settembre, quando il libro era già stato presentato al pubblico a maggio? Alla maniera curiale, Lombardi stava semplicemente fornendo un pretesto ufficiale che celasse il vero scopo di questo show patinato e privo di contenuti: un altro attacco al libro di Socci e alle teorie dei "Fatimiti", che Bertone fino a quel momento non solo non era riuscito a confutare, ma di fatto aveva contribuito a rafforzare. Bertone non poteva certo ammettere che andava in onda *ancora una volta* per cercare di salvare la propria posizione, perché in questo modo avrebbe dato l'impressione di essere molto preoccupato. Eppure, è esattamente ciò che ha fatto.

Socci e Paolini vengono messi alla porta

Proprio come per la trasmissione *Porta a Porta*, Bertone aveva organizzato le cose in maniera tale da non concedere a nessuno la possibilità di un confronto diretto con lui. Non sarebbero state ammesse domande del pubblico, neanche da parte dei numerosi giornalisti presenti. Ciò nonostante, sia Antonio Socci che Solideo Paolini avevano deciso di assistere presenti, nella speranza che proprio Socci riuscisse a porre a Bertone la domanda che il Cardinale aveva cercato di evitare per più di sette anni:

Eminenza, lei è pronto a giurare sul Vangelo che alla famosa frase della Madonna contenuta nel Terzo Segreto di Fatima reso noto dal Vaticano nel 2000 ("In

²⁸³"Piazza piena per De Carli e per *L'Ultima Veggente di Fatima*," <http://www.unlibroperlestato.org/notizia.php?id=15>.

Portogallo si conserverà sempre il dogma della fede ecc.”, disse la Madonna) non segua nient’altro?²⁸⁴

Socci e Paolini, insieme ad altri giornalisti, si erano posizionati fuori dall’Aula Magna prima dell’inizio dell’evento, aspettando di incontrare Bertone al momento del suo arrivo. Il *Corriere della Sera* ha successivamente riportato il racconto di Socci su quel che avvenne in seguito:

È una cosa indegna – ha commentato il giornalista e scrittore. Volevo solo fare una domanda di un minuto e ricevere una risposta secca, sì o no. Ma il Cardinal Bertone, avvertito della mia presenza, è uscito da una porta di servizio entrando direttamente nella sala della presentazione. Uno stratagemma che ha fatto ridere tutti i presenti. Successivamente tre gendarmi vaticani mi hanno spinto fuori dal locale dicendo che non potevo fare interviste. Una scena ridicola che ha lasciato allibiti i colleghi presenti e mi ha messo in crisi visto che sono uno strenuo difensore del Vaticano.²⁸⁵

Il Cardinale era letteralmente scappato per evitare la domanda di Socci! I custodi del testo nascosto del Terzo Segreto di Fatima si erano abbassati ad usare la forza pur di far tacere il giornalista, che tra l’altro è uno tra i più famosi e rispettati giornalisti Cattolici italiani, nonché un intellettuale di primo piano, ex vice direttore di Rai Due e conduttore di un suo programma televisivo. Mentre Socci veniva allontanato a forza dall’edificio (insieme a Paolini), è stato udito mentre diceva: “Questa non è la Chiesa del dialogo ma del monologo.”²⁸⁶

Il Vescovo di Fatima è estremamente cauto

Una volta annunciato il pretesto per l’evento – la “presentazione” di un libro già presentato – il vero programma in scaletta è cominciato innanzitutto con alcuni brevi commenti

²⁸⁴Paolo Rodari, “Sulla via per Fatima, Socci è fermato dalle guardie svizzere,” *Il Riformista*, 22 settembre 2007. Su <http://www.palazzoapostolico.it/dblog/articolo.asp?articolo=186>

²⁸⁵“Quarto Segreto’ di Fatima, Socci sfida il Cardinal Bertone, allontanato dai gendarmi”, Bruno Bartolini, *Corriere della Sera*, 22 settembre 2007. Reperibile sul sito del Corriere della Sera: archiviostorico.corriere.it/2007/settembre/22/Quarto_segreto_Fatima_Socci_sfida_co_9_070922075.shtml

²⁸⁶Ibid.

del Vescovo Emerito di Fatima, Serafim de Sousa Ferreira e Silva. Serafim, tuttavia, non si è dimostrato di grande aiuto per Bertone. Al contrario, leggendo da un testo già preparato, il Vescovo ha iniziato il proprio intervento facendo chiaramente notare che era lì per dire “*niente, quasi niente*” e che “*desidero testimoniare solo un fatto ed è il seguente,*” e qui il Vescovo ha affermato di esser stato presente insieme a Bertone all’incontro del 27 aprile 2000 nel quale Suor Lucia autenticò “*la busta originale che conteneva il Segreto*” (evitando di menzionare le *due* buste sigillate che Bertone aveva mostrato in televisione) e “*le quattro paginette scritte a mano*”. Quindi il Vescovo non ha fatto altro che affermare quel che non è mai stato in discussione: che il testo della visione sia autentico.

È indicativo il fatto che il Vescovo *non* abbia corroborato quanto affermato da Bertone durante la trasmissione radiofonica del giugno 2007 (vedi Capitolo 9), e cioè che Suor Lucia avesse fatto “*dichiarazioni esplicite... alla presenza del Vescovo di Fatima*” in relazione al fatto che la visione del vescovo vestito di bianco costituiva l’intero Terzo Segreto. Serafim non ha avuto niente da dire al riguardo, malgrado Bertone avesse affidato la sua traballante posizione proprio alla presunta testimonianza del Vescovo su queste mai citate “*dichiarazioni esplicite*”, che tra l’altro non erano state mai neanche menzionate da Bertone prima della morte di Lucia. Il silenzio di Serafim su questo argomento cruciale non può essere stato una pura svista del momento, perché il Vescovo stava leggendo da un testo già preparato.

Allo stesso modo, Serafim non ha avallato né le affermazioni di Bertone contenute nel *Messaggio* e ne *L’Ultima Veggente di Fatima*, né quelle rilasciate a *Porta a Porta*, secondo cui durante quello stesso incontro del 27 aprile 2000 Lucia avrebbe “*confessato*” con “*candore disarmante*” sia che non aveva mai ricevuto alcun “*ordine esplicito della Madonna*” secondo il quale la busta(e) contenente il Segreto “*potesse essere aperta nel 1960,*” sia che il 1960 era piuttosto “*una data fittizia*”.

L’atteggiamento di riluttanza da parte del Vescovo a confermare il resoconto di Bertone su questi punti così fondamentali non poteva essere più evidente per coloro che hanno una certa familiarità con l’argomento. Invece di appoggiare Bertone in tutto e per tutto, come ci si sarebbe aspettati da lui se effettivamente il racconto di Bertone fosse stato veritiero e se il Cardinale fosse stato ingiustamente accusato di prevaricazione, Serafim è stato invece estremamente cauto, precisando bene che avrebbe testimoniato solamente su

un unico fatto. Ma sicuramente il Vescovo conosce *molte* elementi di quell'incontro avvenuto nell'aprile 2000, incluso se Lucia avesse veramente dichiarato che la visione costituiva l'intero Segreto e che la Vergine non le disse mai nulla a proposito della rivelazione del Segreto nel 1960. Insomma, "Lo Show del Cardinal Bertone" stava già prendendo la piega degli altri interventi del Cardinale: silenzio totale sulle questioni che avrebbero potuto intaccare la credibilità della sua versione.

Il Vescovo Serafim, tuttavia, ha successivamente affermato che "il segreto di Fatima è ormai rivelato in modo *autentico e integrale*." Ecco che torna questa curiosa espressione, usata per la prima volta da Bertone per difendersi da Socci che aveva fornito numerose prove dell'insabbiamento del Segreto, e cioè: "l'*autentico*" Segreto è stato rivelato; "l'*autentico*" Segreto contenuto negli archivi del Sant'Uffizio, che evidentemente si contrappone ad un qualche Segreto "non autentico" custodito altrove, magari nell'appartamento papale.

Domanda: Perché Serafim non ha semplicemente affermato – anzi, perché *nessuno* degli alleati di Bertone ha mai affermato – che l'intero Terzo Segreto è stato rivelato? Perché usare un linguaggio così equivoco come "rivelato in modo autentico e integrale"?

Risposta: Serafim non ha voluto dichiarare semplicemente che "l'intero Terzo Segreto è stato rivelato" perché un'affermazione così inequivocabile non lo avrebbe fatto sentire a suo agio. E questo perché sa bene che c'è qualcos'altro che non è stato ancora rivelato, qualcosa che potrebbe essere stato considerato "non autentico" da alcune persone che agiscono in segreto.

L'ambiguità della frase usata da Serafim potrebbe essere compresa meglio se provassimo a considerare gli effetti di un linguaggio così equivoco in un contesto dove fosse richiesta la massima chiarezza possibile, ad esempio nel corso di una testimonianza rilasciata davanti a un giudice, nella quale il testimone deve dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità:

Pubblico Ministero: Ha rivelato l'intero contenuto del messaggio che ha ricevuto dalla Signora Rossi?

Testimone: Ho rivelato il messaggio in modo autentico ed integrale.

Ora, se un giudice o una giuria ascoltassero questa domanda e

questa risposta, come potrebbero non dedurne che il testimone stia nascondendo qualcosa? È questa la conclusione a cui essi arrivano giustamente quando, durante un dibattito, ad una domanda che richiede un semplice “sì” o “no” viene invece fornita una risposta equivoca. Ed è questa la stessa conclusione a cui dovrebbe arrivare la giuria dell’opinione pubblica in merito al Terzo Segreto: ne abbiamo abbastanza. Con la Chiesa ed il mondo in pericolo, i fedeli hanno il diritto di ricevere una risposta semplice ad una domanda altrettanto semplice, piuttosto che una risposta dalle molte sfumature “alla maniera curiale”, che ovviamente indica la presenza di una qualche riserva mentale.

Messori gioca la carta dell’ autorità

Il testimone successivo di Bertone è stato il famoso Vaticanista ed autore Vittorio Messori, che lavorò con Papa Giovanni Paolo II al suo best-seller *Varcare la soglia della Speranza*. Come il Vescovo Serafim, anche Messori non ha offerto niente di sostanziale, però il suo intervento aveva uno scopo: Messori ha fatto un richiamo a niente meno che una fiducia incondizionata nel Cardinal Bertone sulla sola base che quest’ultimo è un funzionario d’alto rango del Vaticano.

Ecco cosa ha detto Messori: “[S]e non possiamo più fidarci dei pastori della Chiesa, del vertice stesso della Chiesa in una maniera come questa, se davvero siamo stati ingannati, menati per il naso in cose come queste, dove protagonista è Maria stessa, e dove appunto... queste verità provengono in una prospettiva di Fede direttamente dal Cielo, e queste verità ci vengono spostate, tagliate, manipolate, ebbene come Cattolico mi è difficile se non impossibile accettare questa prospettiva.” Messori ha inoltre aggiunto di aver ritenuto egli stesso che il Terzo Segreto dovesse riguardare una predizione d’apostasia nella Chiesa, contenuta nelle parole indicate dal famoso “ecc.”, ma che ora ne era “pentito”, perché “sono un po’ all’antica, io sono con ‘*Roma locuta, causa finita*’ (Roma ha parlato, l’argomento è chiuso) nel senso che non mi è assolutamente possibile seguire quelli che sono anche amici, che spesso stimo e rispetto, perché... non mi è possibile accettare l’ipotesi che i vertici stessi della Chiesa in qualche modo ci ingannino o ci manipolino.”

Messori è un uomo sottile e intelligente e quindi è deludente il fatto che ora abbandoni tutta la sua sottigliezza e la sua intelligenza in favore di un pubblico appello ad un’ accettazione acritica delle

affermazioni di un prelato che, tra l'altro, *non ha mai realmente negato* l'esistenza di un testo nascosto del Terzo Segreto e che, per di più, ha fornito una versione così palesemente incredibile, che gli stessi stimati e rispettati colleghi di Messori, dei Cattolici non meno devoti di lui, non possono accettarla.

Ora, ovviamente, il Cardinale Bertone non è "un pastore della Chiesa" ma un funzionario del Vaticano senza alcuna autorità pastorale sui fedeli. Ma anche se Bertone avesse autorità pastorale sui singoli Cattolici come Messori, dalle sue argomentazioni non si può concludere *Roma locuta est, causa finita*, perché quest'antica massima è riservata solamente alle pronunziazioni *ex cathedra* del Papa, e non alle affermazioni di un singolo cardinale (come Messori sa bene). Il Papa non ha detto niente a proposito di questa controversia che possa in qualche modo imporre ai fedeli di accettare la versione di Bertone. Inoltre, come Messori ugualmente comprende molto bene, le promesse di Cristo sull'indefettibilità della Sua Chiesa certamente non includevano la promessa che ogni singolo Cardinale sarebbe sempre stato sempre sincero ed esente dalla tentazione di nascondere o manipolare la verità. Al contrario, lo stesso San Paolo metteva in guardia i suoi stessi fratelli vescovi riguardo al futuro della Chiesa:

Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che Egli Si è acquistata con il Suo sangue. Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge. *Perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse, per attirare discepoli dietro di sé.*²⁸⁷

Quindi anche le Scritture mettono in guardia contro certi membri della gerarchia che possono ingannare e *inganneranno* i fedeli; molti prelati di alto rango lo hanno fatto più di una volta nella storia della Chiesa. E come abbiamo visto nel Capitolo 3, anche Suor Lucia parlò ripetutamente di un "disorientamento diabolico" nella Chiesa in connessione col Terzo Segreto, che ella stessa collegò al Libro dell'Apocalisse. Eppure Messori, proprio come Bertone, sembra aver adottato la tesi per cui è semplicemente inconcepibile che possa verificarsi un tradimento o un abbandono della verità da parte dei membri del Vaticano, una posizione che non trova riscontro alcuno nelle Sacre Scritture, nell'insegnamento

²⁸⁷Atti degli Apostoli 20:28-30.

della Chiesa, nella sua storia, o certamente nel Messaggio di Fatima stesso.

Ma sicuramente Messori concorderebbe sul fatto che neanche un Papa potrebbe fare dichiarazioni palesemente non credibili e pretendere che vengano ascoltate come verità assoluta. Nella nostra religione, il fatto che la Fede non possa mai contraddire la ragione è una dottrina definita dogmaticamente²⁸⁸ in quanto, come dice San Tommaso: *contra factum non argumentum est*. È triste a dirsi ma le affermazioni di Messori possono avere soltanto il significato di un appello: abbandonate la ragione quando pensate a Fatima, ignorate i fatti, ponete fiducia cieca in un certo prelado (che tra l'altro, in quanto essere umano, non è certo più infallibile di Messori stesso). Ci si aspettava di più da Messori, specialmente alla luce del suo iniziale riconoscimento a Socci e ai "Fatimiti" di aver sollevato questioni oggettivamente valide. Ma il "pentimento" di Messori è ancor più deludente se si considera il fatto che in realtà Bertone non ha negato questi punti ma ha solo dato l'impressione di averli smentiti – cosa che un uomo astuto come Messori dovrebbe essere capace di discernere.

Il testimone a sorpresa di Bertone

Il capitolo seguente de "Lo Show del Cardinal Bertone" consisteva in una sorpresa che, secondo il Cardinale, avrebbe costituito una replica inattaccabile a tutte le critiche rivolte alla versione ufficiale: un'intervista videoregistrata dell'Arcivescovo Capovilla, spacciata come una "smentita" dell'esistenza di qualsiasi "Quarto Segreto" di Fatima. Che infine Capovilla si fosse unito alla campagna di Bertone non era di certo una sorpresa, viste le pressioni che l'Arcivescovo aveva ricevuto nel corso dell'anno precedente. Altrettanto scontato, comunque, era il fatto che, proprio come le affermazioni di Capovilla precedentemente apparse nel ridicolo contesto della rivista *Diva e Donna*, anche questa video intervista non avrebbe smentito un bel niente. Al contrario, l'intervista si è rivelata un clamoroso auto-goal proprio come lo erano state la pubblicazione de *L'Ultima Veggente* e la partecipazione di Bertone a *Porta a Porta*. Infatti, durante il frammento di intervista di quattro minuti andato in onda su Telepace, Capovilla in realtà *ha confermato* tutti gli elementi fondamentali che smontano la versione ufficiale, lasciando inalterata la sua testimonianza a Paolini. Prima di

²⁸⁸Vedi, ad esempio, *Concilio Vaticano I*, Fede e Ragione, Capitolo 4, Can. 5 e 10.

discutere di quanto dichiarato da Capovilla nel video, mi sento in dovere di fare alcune osservazioni preliminari.

Prima osservazione: Quest'intervista a Capovilla non è stata condotta da alcun rappresentante del Vaticano in missione ufficiale da parte della Chiesa; è stata invece condotta da Giuseppe De Carli, co-autore laico del libro di Bertone, *L'Ultima Veggente*. Nella sua introduzione scritta alla trascrizione dell'intervista distribuita alla stampa, De Carli ha affermato che: "Il 22 agosto chi scrive si trova a Sotto il Monte [città natale di Capovilla] per raccogliere dalla viva voce di Capovilla una versione preziosa, l'unica del fatto accaduto quasi mezzo secolo fa".²⁸⁹ Si "trovava" a Sotto il Monte? Era capitato lì per caso, con un'equipe video al completo, e aveva pensato di fare una visita improvvisata all'Arcivescovo? Forse De Carli e i tecnici video erano arrivati a Sotto il Monte in una specie di trance ipnotica collettiva, per risvegliarsi lì allo schioccar di dita dell'Arcivescovo?

Seriatamente, la scelta delle parole di De Carli è stata fatta ad arte per evitare qualsiasi necessità di spiegazione su *chi* lo avesse inviato ad intervistare Capovilla - ovviamente, il Cardinal Bertone - e sul perché fosse stato Bertone a preoccuparsi di risolvere la cosa utilizzando un giornalista laico come suo agente, anziché il Vaticano stesso con l'invio di un rappresentante ufficiale che investigasse sulla *vexata quaestio*. È chiaro che il Vaticano non volesse avere niente a che fare col tentativo di far "ritrattare" a Capovilla le affermazioni rese l'anno precedente, e pubblicate nel mondo senza la minima obiezione da parte sua. Perciò, si trattava di un'altra delle numerose mosse private e officiose con cui Bertone cercava tenere in vita la versione ufficiale, mentre il Vaticano osservava in silenzio.

Seconda osservazione: Era passato più di un anno da quando Capovilla aveva rilasciato a Paolini la testimonianza con cui ammetteva l'esistenza di due plichi e due testi riguardanti il Terzo Segreto, e in tutto quel tempo egli non aveva mai espresso alcuna obiezione riguardo a quella testimonianza, che tra l'altro era anche stata pubblicata da Socci dieci mesi prima. Ma adesso, almeno questo è quanto affermato nell'introduzione di De Carli, "Monsignor Capovilla ha deciso di rompere il riserbo dopo aver letto il libro del Cardinale Tarcisio Bertone *L'Ultima Veggente di*

²⁸⁹Trascrizione fornita alla stampa il 21 settembre 2007, pag. 1. Domande di Giuseppe De Carli; risposte dell'Arcivescovo Loris Capovilla. Tutte le prossime citazioni sono prese da questa trascrizione.

Fatima... e, in modo particolare, le reiterate critiche rivolte alla tesi sostenuta dal Segretario di Stato nel suo racconto." Notate che Capovilla *non* ha "rotto il riserbo" perché Paolini o Socci avevano presentato la sua testimonianza in maniera distorta. Si è voluto far credere che fosse stato il libro del Cardinal Bertone ad aver ispirato Capovilla a farsi avanti. E per dire cosa? Per non dire niente, come vedremo, ad eccezione di nuove rivelazioni che hanno inflitto altri colpi mortali alla "tesi" di Bertone.

Terza osservazione: De Carli non ha certamente fatto un favore a Bertone facendo notare, nella sua introduzione, che durante l'intervista a Capovilla (quella in cui "si era trovato" per caso), l'Arcivescovo

consulta l'agenda personale di quel periodo. *Ma la precisione del ricordo è assoluta.* Capovilla, nonostante l'età avanzata, è un miracolo di lucidità e di verve oratoria; è un uomo che si ascolterebbe per ore. La ricostruzione degli eventi è *minuziosa, ricca di particolari*, densa di sollecitazioni, anche pastorali e spirituali.

Con buona pace della possibilità che l'anno precedente la memoria di Capovilla avesse fatto cilecca, quando si era incontrato con Paolini.

Quarta osservazione: La prova che quest'intervista videoregistrata fosse stata pianificata a tavolino ci è stata fornita dall'affermazione di De Carli riportata nell'introduzione, secondo cui "Nel luglio di quest'anno Monsignor Capovilla ha inviato un dossier al Cardinal Bertone" - evidentemente lo stesso dossier che Paolini aveva visto a casa di Capovilla durante l'incontro del 21 giugno 2007, e a cui l'Arcivescovo stava lavorando. De Carli ha riportato queste frasi del dossier: "L'asserto che mi viene attribuito, secondo il quale io avrei esplicitamente dichiarato che c'è una parte non rivelata del 'Terzo Segreto', non è suffragato da alcun documento." Ma chi ha mai detto che vi sia *un documento* nel quale Capovilla affermi che una parte del Segreto non è ancora stata rivelata? La sua testimonianza a Paolini è stata *orale*. L'introduzione ha fatto subito capire che all'ordine del giorno della visita di De Carli a Sotto il Monte (dove si era trovato per caso...) vi sarebbero state parole e omissioni accuratamente formulate e misurate col contagocce.

Quinta osservazione finale: È necessario richiamare brevemente

i punti principali del resoconto di Paolini su quel che gli disse Capovilla; ecco nel dettaglio le parti devastanti di quella testimonianza, che De Carli ha dovuto affrontare quando si è casualmente “ritrovato” alla presenza dell’Arcivescovo insieme ad un team di tecnici video:

- Paolo VI lesse per la prima volta il Terzo Segreto il 27 giugno 1963, quasi due anni prima della data (27 marzo 1965) fornita dalla versione ufficiale del giugno 2000; questo dimostra che Paolo VI prima aveva letto un testo la cui esistenza non era stata rivelata dalla versione ufficiale.
- Questa pesante discrepanza tra le date è giustificata dal fatto che, come ha affermato Capovilla: “forse il plico Bertone non è lo stesso del plico Capovilla.”
- Sia Giovanni XXIII sia Paolo VI lessero un testo del Terzo Segreto che era custodito nell’appartamento papale, e precisamente nell’antica scrivania chiamata “Barbarigo” – e *non* negli archivi del Sant’Uffizio, dove invece si trovava il testo cui si riferisce la versione ufficiale – ed è proprio da quest’antica scrivania che Paolo VI recuperò il testo che lesse due anni prima della data riportata dalla versione ufficiale.
- Alla precisa domanda di Paolini: “Quindi, entrambe le date sono vere, perché esistono due testi del Terzo Segreto?”, Capovilla ha fornito questa risposta assolutamente inequivocabile: “Per l’appunto!”²⁹⁰

Tutte queste affermazioni erano già state pubblicate da quasi un anno senza alcuna obiezione da parte dell’Arcivescovo, e lo stesso vale per il suo documento firmato e sigillato del 17 maggio 1967, una copia del quale aveva inviato a Paolini.²⁹¹ Qualsiasi “ritrattazione” di queste affermazioni e di quel documento, adesso, sarebbe chiaramente priva di credibilità. Ma, in ogni caso, una “ritrattazione” che in realtà *non ha ritrattato esplicitamente nessuna di queste affermazioni*, neanche può esser considerata una vera e propria ritrattazione. De Carli è a conoscenza di questo fatto e la sua introduzione alla trascrizione ce lo dimostra; in essa è De Carli stesso, e *non* l’Arcivescovo Capovilla, a fare la seguente

²⁹⁰Socci, *Il Quarto Segreto di Fatima*, pag. 142.

²⁹¹Vedi [Appendice I](#).

dichiarazione:

Per decenni si sono attribuite a monsignor Capovilla frasi che hanno alimentato la leggenda di un "Quarto Segreto". Il "plico Capovilla", evocato dai Fatimisti come qualcosa di cupo e minaccioso (nel "Quarto Segreto" si parlerebbe di apostasia planetaria della Chiesa Cattolica e di una Roma senza fede destinata a diventare la sede dell'Anticristo), coincide con il "plico Bertone". Il Vaticano non ha occultato la verità, non ha avuto atteggiamenti omertosi, non ha omesso di pubblicare atti e documenti, non ha risposto al bisogno di chiarezza col silenzio. Dunque, tutto quello che c'è, è stato portato alla luce del sole.

Quindi, secondo *De Carli* - e non secondo il Vaticano con una dichiarazione ufficiale! - il "plico Bertone" "coincide" con il "plico Capovilla" (qualunque cosa questo voglia dire) ed il Vaticano non ha mai nascosto la verità. Ma la sdegnosa dichiarazione di De Carli è palesemente falsa. In primo luogo, come le prove stesse di De Carli avrebbero dimostrato poco dopo (e come ho analizzato nel Capitolo 6), è impossibile che il "plico Capovilla" "coincida" con il "plico Bertone", perché il plico Capovilla reca delle annotazioni scritte di pugno dall'Arcivescovo, comprese le parole dettate da Papa Giovanni XXIII, e Bertone *non ha mai mostrato* questo plico. L'introduzione di De Carli semplicemente ignora dei fatti già noti, evidentemente con la speranza che nessuno lo noti.

Ma nella trascrizione dell'intervista che fa seguito alla ridicola e faziosa introduzione "giornalistica" di De Carli, cos'ha da dire *l'Arcivescovo Capovilla* a proposito dei due plichi? Vista la storia di tutta la controversia, non sorprende affatto che questa intervista a Capovilla non neghi *neanche una* delle affermazioni che rilasciò a Paolini. Incredibilmente, Paolini stesso ed i quattro incontri da lui avuti con Capovilla *non vengono nemmeno menzionati*. In questo c'è un parallelismo alquanto ironico: proprio come Bertone era apparso a *Porta a Porta* senza mai nominare Capovilla, così Capovilla appare allo "Show del Cardinal Bertone" senza mai nominare Paolini!

E teniamo presente che Capovilla non si è presentato *personalmente* all'Urbaniana, e nemmeno è apparso in collegamento video dal vivo, come invece Bertone, niente meno che il Segretario di Stato del Vaticano, aveva fatto a *Porta a Porta*. Il fatto che a Capovilla non fosse stato concesso un collegamento dal vivo non poteva far

altro che generare nuovi sospetti, visto che l'Arcivescovo è "un miracolo di lucidità e verve oratoria" ed una "persona che si potrebbe ascoltare per ore". Sicuramente l'ultima cosa che Bertone voleva era che il suo testimone d'eccezione *si comportasse* di fatto come tale, perché questo non avrebbe permesso di confinare l'Arcivescovo a dichiarazioni accuratamente selezionate, congelate su video e date in pasto al pubblico senza alcuna possibilità di contraddittorio.

Un'altra intervista disastrosa

Esaminiamo ora le effettive affermazioni dell'Arcivescovo Capovilla contenute nella video-intervista di quattro minuti mandata in onda nell'Aula Magna durante "lo Show del Cardinal Bertone".

Nell'ennesima delle incongruenze e contraddizioni che caratterizzano le presentazioni di Bertone, la trascrizione scritta dell'intervista è molto più lunga del sonoro del segmento video mostrato nell'Aula Magna. Infatti, mentre il segmento video durava circa quattro minuti, l'intervista completa, secondo De Carli, era di circa trenta minuti. Il sonoro, quindi, era stato sottoposto a pesanti modifiche, la maggior parte delle quali camuffate dall'utilizzo di immagini sovrapposte o spezzoni di repertorio che riempivano lo schermo mentre l'Arcivescovo parlava in sottofondo; in questo modo, il pubblico non poteva vedere l'immagine di Capovilla che saltava ad ogni modifica. Qui farò riferimento alla trascrizione ufficiale dell'intervista, che è più completa.

L'introduzione di De Carli alla trascrizione riporta che le registrazioni video e audio dell'intervista costituiscono una "prova irrefutabile", ma il giornalista non ci dice *cosa* esse provino, in realtà. E in effetti, provano che la versione "ufficiale" non è credibile. Esaminiamo ora i passaggi pertinenti della trascrizione:

Eccellenza, Papa Giovanni seppe subito del "Terzo Segreto di Fatima"?

...Papa Giovanni sale al soglio di Pietro il 28 ottobre 1958. In dicembre, Cento, divenuto nel frattempo cardinale, gli parlò di questo plico e gli accennò del segreto di Fatima che era stato mandato a Pio XII.

Qui, Capovilla ha già fatto intendere, contrariamente a quanto riporta la versione ufficiale, che una busta contenente il Terzo

Segreto era sotto la custodia personale di Papa Pio XII – perciò nell'appartamento papale, e non negli Archivi del Sant'Uffizio come riporta la versione ufficiale. Dopo pochi momenti, Capovilla confermerà proprio questo.

Come reagì Papa Roncalli?

Non aveva fretta nel leggerlo. Aveva altre priorità. Avviare il servizio petrino e indire il Concilio Vaticano II. Nell'agosto 1959 si trova a Castelgandolfo. È un momento di calma, di tranquillità. Alla residenza estiva arriva il domenicano padre Pierre Paul Philippe col testo del "Terzo Segreto". E' ansioso di conoscerne il contenuto. Non così il Papa: "Lo vedrò venerdì col mio confessore".

Fino ad ora, neanche una parola sulle esplosive dichiarazioni che Capovilla aveva rilasciato a Paolini, però l'Arcivescovo ha confermato esattamente la già citata tesi di Socci secondo cui Papa Giovanni decise di ritardare la lettura del Segreto perché "volle annunciare la convocazione del Concilio Vaticano II, quasi per mettere il Cielo davanti al fatto compiuto."²⁹² Fate caso anche alla quantità di dettagli nei ricordi di Capovilla, inclusi date, orari, luoghi e persino il giorno della settimana di quasi cinquant'anni prima. L'Arcivescovo possiede una memoria notevole, ed ha anche diversi scritti dettagliati dell'epoca in cui era Segretario di Papa Giovanni XXIII.

Il primo Papa che viene a conoscenza del "mistero" contesto quasi sacramentale. Chi era il confessore?²⁹³

Era Alfredo Cavagna, ottantenne, teologo e giurista. Insieme aprono il plico. Il Papa suona e mi fa chiamare. Dice: "Stiamo dando un'occhiata al testo di suor Lucia ma non ci raccapezziamo. Può darci una mano?". In quel momento sentii di essere un privilegiato, e lo affermo con molta umiltà. Io però non conoscevo la lingua portoghese. *Devo aggiungere che, a volte, ho detto*

²⁹²Socci, *Il Quarto Segreto di Fatima*, pag. 205.

²⁹³Questa domanda non viene posta durante lo spezzone di filmato durato quattro minuti, ma compare nella trascrizione scritta, ed in essa la risposta di Capovilla è differente da quella riportata su video, che è stata invece associata in risposta ad una domanda del tutto diversa. Questo vuol dire che le risposte di Capovilla sono state spezzettate nel video che De Carli afferma essere di 30 minuti, e che tutta l'intervista risulta editata e modificata pesantemente.

e scritto che nel testo c'erano espressioni dialettali. In realtà non lo erano. Il fatto è che io non conoscevo la lingua, ho interpretato male. Viene chiamato un minutante della Segreteria di Stato, il portoghese Paolo Tavares, un bravissimo e santo sacerdote. Lo chiamano dopo uno, due giorni. Fa una traduzione. Il Papa vede, legge, considera, prega.

Ancora nemmeno una parola sulle rivelazioni fatte a Paolini. Ma qui Capovilla, sicuramente imbeccato a telecamere spente, improvvisamente afferma di essersi sbagliato nella testimonianza orale e scritta che aveva fornito per decenni (già discussa nel Capitolo 2), secondo cui il testo del Segreto che Papa Giovanni lesse nell'agosto 1959 conteneva espressioni dialettali tipiche della lingua Portoghese che resero necessaria una traduzione in italiano preparata da Padre Tavares, prima che il Papa potesse comprenderlo. Come Capovilla ha confermato in quest'occasione, quella traduzione non fu pronta se non uno o due giorni dopo che Papa Giovanni aveva aperto la busta sigillata e aveva provato da sé a leggere il testo.

Perché Capovilla se ne sarebbe uscito solo ora, cinquant'anni dopo, per dire che si era sbagliato sulle particolarità linguistiche del testo che Papa Giovanni lesse nel 1959? Nel Capitolo 2 ho già parlato della testimonianza del Cardinale Ottaviani secondo cui nel 1960 Papa Giovanni lesse un testo del Segreto che si trovava in un'altra busta sigillata, e non ebbe alcun problema a leggere questo testo: *"Ancora sigillata, venne portata successivamente, nel 1960, a Papa Giovanni XXIII. Il Papa ruppe il sigillo, ed aprì la busta. Anche se era in Portoghese, mi disse successivamente che aveva compreso il testo nella sua interezza."*²⁹⁴ Capovilla non contesta questa testimonianza. Ricordiamoci, inoltre, che ne *Il Quarto Segreto di Fatima* Socci fornisce in appendice l'analisi di una linguista portoghese che giunge alla conclusione che la visione del "Vescovo vestito di bianco" pubblicata nel 2000 è *priva* di qualsiasi difficile espressione dialettale portoghese.

Questi fatti indicano chiaramente l'esistenza di due testi differenti: quello pubblicato dal Vaticano nel 2000, che contiene un portoghese "regolare", e quello non ancora pubblicato, che contiene delle espressioni idiomatiche portoghesi più difficili. È evidente, quindi, che nel tentativo di confutare le tesi di Socci,

²⁹⁴VTAF, Vol. III, pag. 557.

Capovilla sia stato indotto a suggerire improvvisamente che la propria testimonianza scritta e orale, che era rimasta invariata per decenni, fosse in realtà uno “sbaglio” (ma non una bugia).

Ma la scusa di Capovilla per il proprio “sbaglio” non regge: “Non conoscevo la lingua, ho interpretato male.” Se Capovilla non conosceva il Portoghese, non poteva dire che il testo conteneva espressioni dialettali portoghesi particolarmente difficili da comprendere, dato che *tutte* le espressioni portoghesi sarebbero state per lui di difficile interpretazione (anzi, incomprensibili). Quindi, non avrebbe potuto sapere dell’esistenza di espressioni portoghesi particolarmente difficili, *a meno che qualcuno non glielo avesse detto* – o il Papa o Padre Tavares. Visto che la testimonianza di Capovilla poteva basarsi unicamente su segnalazione di altre persone, la sua improvvisa ammissione di aver *egli stesso* sbagliato, o di aver *egli stesso* mal interpretato, resa a distanza di cinquant’anni dagli eventi, ha tutta l’aria di essere un’improvvisazione concepita per togliere di mezzo alcune affermazioni che minano seriamente la versione ufficiale; e tutto questo, senza che Capovilla dovesse comportarsi da bugiardo. Ciò non di meno, Capovilla conferma l’accuratezza dei resoconti di Frère Michel e di altri studiosi di Fatima sulla precedente testimonianza fornita dall’Arcivescovo stesso a questo proposito.

La domanda successiva di De Carli riguarda la traduzione italiana del Segreto preparata da Padre Tavares, e qui Capovilla fa una dichiarazione bomba – una delle tante uscite improvvise che hanno distrutto il tentativo di Bertone di difendere la versione ufficiale:

Lei ha letto anche la traduzione dal portoghese in italiano?

*Si, certamente.*²⁹⁵

Capovilla rivela per la prima volta che nel 1959 era stata preparata per Papa Giovanni XXIII una traduzione *scritta* del Terzo Segreto. Ebbene, dove si trova? Secondo la versione ufficiale, l’unica traduzione scritta venne preparata all’incirca il 6 marzo 1967, quattro anni dopo la morte di Papa Giovanni. Si tratta della stessa traduzione la cui busta recante la data venne mostrata da

²⁹⁵Questa domanda, e la relative risposta, non appaiono (e non si sentono) durante lo spezzone mandato in onda, mentre sono riportati nella trascrizione – un’altra prova che Capovilla aveva molto più da dire di quanto Bertone fosse pronto a trasmettere in televisione.

Bertone a *Porta a Porta*, ma senza far vedere la traduzione stessa.

Ora, che motivo c'era di tradurre il Segreto nel 1967 se già era stato tradotto per Papa Giovanni nel 1959, sotto gli auspici della Segreteria di Stato e su specifica richiesta del Papa? Ovviamente, non c'era alcun motivo – *a meno che la traduzione del 1959 riguardasse un documento differente*. Un documento che non abbiamo ancora visto, che contiene espressioni portoghesi particolarmente difficili, e al quale Capovilla ha fatto ripetutamente riferimento in testimonianze orali e scritte che ora egli stesso improvvisamente dichiara erronee. Questo spiegherebbe come mai né la traduzione del 1959 né quella del 1967 siano mai state pubblicate. Spiegherebbe anche come mai la traduzione del 1959 non venga menzionata nella versione ufficiale, malgrado non vi fosse alcun motivo per *non* menzionarla se quella traduzione era davvero relativa allo stesso documento pubblicato dal Vaticano nel 2000.

In tal modo, Capovilla ha rivelato che così come esistono due testi differenti ma collegati del Terzo Segreto – esattamente come aveva detto a Paolini – esistono anche due traduzioni differenti ma collegate. Finora abbiamo visto soltanto uno dei testi del Segreto ed una busta presumibilmente contenente la traduzione del 1967.

C'è, tuttavia, una possibile conclusione alternativa: che *entrambe* le traduzioni del 1959 e del 1967 siano relative allo stesso testo del Terzo Segreto, quello contenente termini difficili, e che dobbiamo ancora vedere. Forse la traduzione di questo testo realizzata nel 1967 fu considerata un "miglioramento" rispetto a quella realizzata nel 1959. Ad ogni modo, dato che non ci è stata mostrata né la traduzione del 1959 né quella del 1967 – un'altra circostanza sospetta in un mare di contraddizioni – su questo punto possiamo solamente fare delle ipotesi.

La domanda successiva di De Carli dimostra che questa intervista video di Capovilla minuziosamente preparata a tavolino non era altro che un esercizio di sotterfugio verbale, dall'inizio alla fine:

Monsignor Capovilla, questo è un punto estremamente importante. Il testo che lei ha letto corrisponde a quello che è stato presentato al mondo nel giugno del 2000 dal Cardinale Joseph Ratzinger e da Monsignor Tarcisio Bertone?

Ma certo! Io l'ho detto, l'ho detto e lo ripeto volentieri adesso! Quello è il testo, *parola per parola non me lo*

ricordo ma il nucleo centrale è il medesimo.

Ovviamente nessuno, nemmeno Socci, ha mai sostenuto che la visione del “Vescovo vestito di bianco” non sia una *parte* autentica del Terzo Segreto, o non sia *uno* dei testi letti da Papa Giovanni. La domanda, come sanno bene De Carli e Capovilla, è se Papa Giovanni lesse *un secondo* testo nel quale la Madonna spiega la visione e quindi se esistono due testi collegati tra loro che insieme costituiscono l’intero Terzo Segreto. A Paolini, Capovilla ammise precisamente l’esistenza di due testi: “Per l’appunto!”, disse. Durante l’intervista da parte di De Carli, Capovilla non ha negato ciò che dichiarò a Paolini. Anzi, non ha mai neanche *nominato* Paolini.

E qui troviamo un’altra schiacciante omissione: *De Carli non ha mostrato a Capovilla il testo pubblicato della visione per rinfrescargli la memoria.* Al contrario, a Capovilla è stato permesso di offrire questa vaga affermazione: “parola per parola non me lo ricordo ma il nucleo centrale è il medesimo”. Il *nucleo* centrale? Che vorrebbe dire? Perché De Carli non ha semplicemente *mostrato* il testo a Capovilla, anziché lasciare che si affidasse soltanto alla propria memoria riguardo ad un non meglio specificato “nucleo”?

Il fatto che De Carli non abbia esibito il testo in questione proprio al testimone che doveva autenticarlo, appare a prima vista inspiegabile. Ma una spiegazione c’è. Capovilla *non si stava* affidando alla propria memoria per il testo della visione, perché conosce il contenuto del testo fin nei più piccoli dettagli. Lo conosce molto bene, se non altro perché, come innumerevoli altre persone, possiede una copia de *Il Messaggio di Fatima*, che riproduce il testo integralmente. Infatti, come abbiamo visto nel Capitolo 6, Capovilla raccomandò a Paolini di procurarsi una copia del *Messaggio* per poter comprendere ciò che l’Arcivescovo gli avrebbe rivelato di lì a poco sul Segreto. Ora, dato che Capovilla aveva libero accesso ad una copia del testo della visione pubblicato nel *Messaggio*, non poteva avere alcun problema a ricordare davanti alle telecamere cosa fosse contenuto esattamente in quel documento. Non avrebbe detto qualcosa di così stranamente evasivo come “il nucleo centrale è il medesimo.” Per di più, meno di tre mesi prima che De Carli intervistasse Capovilla, Bertone stesso aveva mostrato il testo alla televisione. Dobbiamo credere che Capovilla non avesse visto quella trasmissione o perlomeno una sua registrazione? Inoltre, Capovilla avrebbe sicuramente avuto libero accesso al testo

originale custodito in Vaticano, se Bertone fosse stato davvero interessato a fargli autenticare il Segreto.

Pertanto, possiamo soltanto concluderne che la vaghezza di memoria di Capovilla sia un artificio retorico. Dato che mentre viene interrogato sull'argomento non ha di fronte a sé il documento, può addurre a pretesto un'impossibilità di ricordarne con precisione i contenuti, evitando così di dover affermare con certezza se il testo della visione sia *il* testo – l'unico e il solo testo – che Papa Giovanni aveva letto. Evidentemente l'Arcivescovo non vuole sbilanciarsi con un'affermazione del genere perché sa bene che esiste *un altro* testo, proprio come aveva detto a Paolini. Per questo motivo ha usato i vaghi riferimenti al "nucleo" di un documento che senza dubbio aveva a portata di mano e aveva letto prima della registrazione dell'intervista.

Consideriamo l'assurdità di ciò che si vuol far credere: che Capovilla non riesca a rispondere con precisione a domande *alle quali chiunque al mondo potrebbe rispondere con precisione semplicemente esaminando la riproduzione del testo della visione pubblicata nel Messaggio, che lo stesso Capovilla possiede sicuramente*. Siamo senza dubbio di fronte ad un tipico atteggiamento "curiale", che consente di dissimulare senza però mentire apertamente.

Questo spiegherebbe anche come mai De Carli non abbia chiesto a Capovilla di negare apertamente di aver rivelato a Paolini l'esistenza di due testi riguardanti il Segreto. Nessuna elucubrazione di stampo "curiale" sarebbe stata possibile dinanzi ad una domanda così diretta. Capovilla non può negare di aver detto a Paolini che esistono due testi, perché egli sa che ci sono. È per questo che l'Arcivescovo non può neanche *nominare* Paolini. E tantomeno può farlo De Carli.

Nel testo da lei letto nel 1959 si parla di un "vescovo vestito di bianco" che cade ammazzato ai piedi di una grande croce?

Sì, si parla di questo; questo è parso a noi *il nucleo* di quella rivelazione privata ricevuta dai bambini di Fatima.

Di nuovo l'Arcivescovo fa un curioso riferimento al "nucleo" di un testo che è letteralmente a portata di mano ma che incredibilmente non viene mostrato davanti alle telecamere. E Capovilla non ha ancora neanche nominato Solideo Paolini, né

tanto meno ha negato le dichiarazioni che gli rilasciò. Notate che a Capovilla è stato chiesto per due volte di ribadire ciò che nessuno ha mai messo in discussione: il fatto che Giovanni XXIII lesse un testo riguardante il “Vescovo vestito di bianco”. Ma neanche una volta De Carli ha chiesto a Capovilla di negare che esista *un altro* testo, contenente le parole della Vergine, che spieghi la visione.

La domanda e la risposta successive dimostrano ancor più chiaramente l’abile evasività con cui è stata condotta l’intervista:

E perché, secondo lei, si continua a scrivere che Giovanni XXIII avrebbe letto non questo testo ma un altro testo, il cosiddetto “Quarto Segreto” che la Chiesa avrebbe tenuto finora nascosto?

Come si può dire che è stato nascosto? Il Terzo Segreto lo ha letto Giovanni XXIII; lo ha letto il suo confessore; lo ha visto il suo piccolo segretario; lo vede il cardinale Tardini; i due personaggi più importanti della Segreteria di Stato, monsignor Antonio Samorè e monsignor Angelo Dell’Acqua; tutti i capi dei dicasteri a cominciare dal cardinale Ottaviani. In villeggiatura, al collegio di Propaganda Fide, c’è il cardinale Agagianian. Lo vede il segretario della Congregazione, Sigismondi.

La domanda è fuorviante ma la risposta è stupefacente. Per la *terza* volta, nella sua domanda, De Carli suggerisce falsamente che i “Fatimiti” affermerebbero che Papa Giovanni non lesse il testo della visione, bensì un qualche altro testo. Ma De Carli sa benissimo che ciò che essi contestano è in realtà il fatto che il Papa lesse *sia* il testo della visione *sia* un altro testo che ne spiega il significato. De Carli continua a fingersi ignaro del vero problema – l’esistenza di un secondo testo – e l’Arcivescovo continua a non parlarne.

Ma guardate la risposta di Capovilla: egli *non nega che esista un altro testo*. Ma, lui nega che il testo in questione sia stato nascosto; ma afferma questo apertamente, unicamente, perché era stato letto da *un ristretto gruppo di prelati - non certo dal pubblico in generale*. E notate anche che *Capovilla non dichiara che il mondo intero è ormai a conoscenza del Segreto in quanto esso è interamente contenuto nella visione pubblicata nel 2000*. Perché l’Arcivescovo – che è un “*miracolo di lucidità*” – si sarebbe dimenticato di far notare l’ovvio, se la visione già pubblicata fosse realmente il Segreto nella sua interezza? Può

esserci una sola risposta ragionevole: l'Arcivescovo sa benissimo che nel Terzo Segreto c'è qualcos'altro oltre alla visione. Ed è per questo che Capovilla non dichiarerà mai apertamente (malgrado questa intervista di De Carli fosse un'occasione perfetta per farlo) che il mondo ha conosciuto l'intero Terzo Segreto sin dal 2000, con la pubblicazione del *Messaggio*.

Va anche considerato che qualsiasi cosa quel gruppo scelto di prelati abbia letto, doveva essere di una gravità assoluta se in così tanti furono convocati dal Papa per leggerlo. Di certo l'ambigua visione di un "Vescovo vestito di bianco", di per sé, non avrebbe giustificato un'urgenza tale da far scomodare per la sua interpretazione il Segretario di Stato e i capi di ciascun dicastero del Vaticano, fino a far loro pronunciare un voto di assoluto riserbo che avrebbero mantenuto per quasi cinquant'anni.

Arrivati a oltre metà dell'intervista, Capovilla non ha ancora dato segno di voler ritrattare la sua testimonianza a Paolini, mentre De Carli continua ad evitare del tutto l'argomento. Tuttavia, in risposta alla domanda successiva di De Carli, Capovilla lancia un'altra bomba contro quell'edificio già traballante che è la versione ufficiale:

E la conclusione di questa lettura collettiva?

Che nessuno di quelli che avevano letto il testo aveva chiesto al Papa di pubblicarlo, di parlarne. Il Papa esita, poi decide: "L'ho visto, l'ho fatto leggere, lo richiudiamo". Detta a me un testo da scrivere sulla busta. Non dà un giudizio. Rimanda ad altri e può voler dire: a una commissione, a una congregazione oppure al suo successore.

Proprio come aveva fatto con Paolini, Capovilla rivela l'esistenza di una busta contenente il Terzo Segreto sulla quale egli stesso, su dettatura del Papa, aveva scritto la frase: "Non do alcun giudizio." Sappiamo anche, come ricordato nel Capitolo 6, che sulla medesima busta Capovilla scrisse "una nota circa le modalità di arrivo del plico nelle sue mani [di Papa Giovanni] con i nomi di tutti coloro ai quali ritenne doveroso farlo conoscere."²⁹⁶

Come ho già fatto notare, *il Vaticano non ha mai mostrato questa busta, né l'ha mai menzionata nella versione ufficiale. Perché? Che motivo c'era di tener nascosta questa busta mancante, se*

²⁹⁶Socci, *Il Quarto Segreto di Fatima*, pag. 143.

non la volontà di celarne i contenuti? Se non ci fosse niente da nascondere, sicuramente la busta sarebbe stata mostrata o quanto meno menzionata dalla versione ufficiale. Viste le prove fin qui esaminate, possiamo giungere ad una sola conclusione: la busta mancante contiene il testo che è al centro delle nostre disquisizioni, ovvero la parte ancora nascosta del Terzo Segreto di Fatima.

E non è possibile sfuggire a questa conclusione supponendo che tale busta recante quanto scritto da Capovilla, e cioè la frase dettata da Papa Giovanni e l'ulteriore annotazione sui testimoni, fosse semplicemente una busta esterna che conteneva la busta sigillata di Lucia e che, in quanto tale, sia stata persa per caso. Sarebbe stato inconcepibile gettare nella spazzatura una busta recante una frase dettata dal Papa e altre informazioni chiave, che ne facevano un documento di assoluta importanza storica – a meno che, ovviamente, non vi fosse qualcosa da nascondere. Ma anche se per un terribile errore questa busta fosse stata gettata via, perché Bertone non ha semplicemente spiegato l'incidente, evitando così di generare ulteriori motivi di sospetto?

La rivelazione di Capovilla non ha fatto altro che confermare ulteriormente la sua testimonianza a Paolini, testimonianza che a Capovilla non è stato *ancora* chiesto di ritrattare, malgrado l'intervista volga alla conclusione.

Eccellenza, da quante righe poteva essere composta la terza parte del messaggio che lei ha letto con Papa Giovanni XXIII?

Con esattezza non lo so.

Erano quattro pagine?

A me sembrava un messaggio abbastanza lungo, scritto in piccolo. *Probabilmente* quattro paginette. *Non so se pagine o fogli*. Ma è un particolare sul quale non mi sono soffermato.

Ancora una volta – incredibilmente – a Capovilla non viene chiesto di esaminare il testo pubblicato dal Vaticano nel 2000, e mostrato in televisione da Bertone nel 2007, per ottenerne la conferma che quello sia effettivamente il testo letto da Papa Giovanni nel 1959. De Carli chiede all'Arcivescovo di affidarsi alla sua "memoria" per ricordare il numero di righe e di pagine di un testo letto quasi cinquant'anni prima, anziché fargli semplicemente

vedere il documento che è lì a portata di mano. Con una bella faccia tosta, l'Arcivescovo dichiara che un documento che è lì a disposizione, e che indubbiamente aveva letto più volte dal 2000, gli "sembrava un messaggio abbastanza lungo" e "probabilmente" di quattro pagine, quando invece deve sapere *esattamente* quante pagine contiene. Poi afferma di non riuscire a ricordare se il documento consista di pagine (su un unico foglio) o di fogli di carta separati, quando invece soltanto poche settimane prima Bertone aveva mostrato al mondo intero che il testo della visione è scritto su quattro facciate contigue di un foglio di quaderno. Non c'è dubbio che l'intervista sia pilotata. Eppure, ancora una volta, la testimonianza di Capovilla a Paolini non viene neanche menzionata.

Non vorrei forzarle la mano e giungere a conclusioni affrettate, né suscitare altre polemiche. Possiamo affermare, dopo quello che ha detto, che il segreto letto da Giovanni XXIII non è il "Quarto Segreto" ma è, semplicemente, il segreto pubblicato e commentato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede?

Le dirò di più. Quando ho sentito parlare di "Quarto Segreto" sono rimasto strabiliato. Non mi era mai passato per la testa che esistesse un quarto segreto. Nessuno me lo ha detto né io ho affermato una cosa del genere. Ho sempre sostenuto che non sarà l'ultima volta che il Signore si rivela attraverso la madre di Gesù o i santi. Per quanto riguarda Fatima, ho letto con molta gioia ciò che è stato puntualizzato dall'allora cardinale Ratzinger e che è stato egregiamente raccolto in un volume dal cardinale Bertone. Ho avuto dal magistero della Chiesa l'insegnamento di cui ho bisogno. Quello che è stato detto rappresenta veramente un cibo spirituale per tutti noi.

A questo punto, dovrebbe esser chiaro a qualsiasi lettore perspicace che l'intervista è un falso, concepito per ingannare gli ingenui ed i malinformati. Qui Capovilla smentisce ancora un'altra affermazione che non è in questione: che esista un "Quarto Segreto" di Fatima. Capovilla sa benissimo che "Quarto Segreto" è semplicemente il titolo provocatorio del libro di Socci. Ancora una volta, il vero problema è collegato all'esistenza o meno di una parte mancante del *Terzo Segreto*, come lo stesso Capovilla aveva

ammesso a Paolini.

Invece di affrontare il nocciolo del problema, Capovilla risponde alla domanda formulata con attenzione da De Carli – proprio per *evitare* la vera questione – sul fatto che il testo letto da Papa Giovanni sia o meno il testo pubblicato dal Vaticano. Ma certo che lo è! Ma che dire dell'*altro* testo, quello *non* pubblicato dal Vaticano, la cui esistenza fu svelata da Capovilla a Paolini? Cosa ha da dire Capovilla al riguardo? *Neanche una parola.*

Capovilla dichiara inoltre: “Ho avuto dal magistero della Chiesa l’insegnamento di cui ho bisogno”. Ma cosa c’entra il Magistero, la fonte degli insegnamenti ufficiali della Chiesa, con tutto ciò che Bertone e l’allora Cardinale Ratzinger hanno affermato su Fatima? Come abbiamo già visto, lo stesso Cardinale Ratzinger chiarì che il suo commento teologico, pubblicato ne *Il Messaggio di Fatima* nel giugno del 2000, così come il suo “tentativo” di “interpretare” la visione del vescovo vestito di bianco, non era e non è in alcun modo imposto ai fedeli. Sugerire che il Magistero abbia parlato tramite *L’Ultima Veggente* di Bertone, un libro secolare scritto a due mani con un giornalista laico, costituisce un insulto ai fedeli. Capovilla si affida ad un fuorvinte argomento d’autorità quando invece, da sofisticato prelado, è certamente a conoscenza della differenza tra il Magistero e le opinioni dei cardinali espresse in un commentario o in un libro.

De Carli “testimonia” per Capovilla

A questo punto il segmento video mandato in onda nell’Aula Magna si interrompe, sebbene la trascrizione continui per un’altra pagina riportando altre tre domande e risposte. Non appena il frammento video si conclude, le telecamere tornano su De Carli, che ha l’audacia di dichiarare al pubblico:

Termino dunque, non c’è un plico Capovilla da contrapporre ad un plico Bertone, i due plichi sono lo stesso documento.

De Carli “termina”? Semmai c’è da chiedersi come terminava *Capovilla*, dato che De Carli *non gli ha mai chiesto* se esistono due plichi, il “plico Capovilla” ed il “plico Bertone”. E ancor più audacemente, De Carli aggiunge:

Ho chiesto a Mons. Capovilla come mai non avesse detto queste cose in tutti questi anni. “Le ho dette,

le ho dette”, mi ha replicato, “ma nessuno è venuto a chiedermelo esplicitamente”. Come si vede, le questioni complesse a volte hanno soluzioni semplici.

Il tentativo di ingannare il pubblico è talmente goffo ed evidente da lasciare quasi senza parole.

Primo: è De Carli, e non il testimone, a fornire la conclusione secondo cui esiste un solo plico, e non due, che riguardi il Terzo Segreto. Il fatto che De Carli sia stato costretto a ricorrere a questo stratagemma dimostra con assoluta certezza che si è reso complice di un occultamento della verità, perché è evidente che non è riuscito ad ottenere questa conclusione da Capovilla. Ovviamente, Capovilla non ha voluto fare tale affermazione di persona perché aveva già detto a Solideo Paolini – e in effetti l’aveva appena detto anche a De Carli! – che esiste un altro plico recante le note che egli stesso aveva scritto a mano sotto dettatura di Giovanni XXIII, e che Bertone non ha mai mostrato. Per di più, le coeve “note riservate” dello stesso Capovilla (vedi [Appendice I](#)) confermano l’esistenza di quest’altro plico, così che adesso essa non possa più essere messa in discussione da una qualsivoglia “ritrattazione” manipolata.

Secondo: Facendo apparentemente riferimento ad una porzione dell’intervista che non appare né nella trascrizione né nel segmento video (un’altra indicazione dei pesanti rimaneggiamenti su quest’intervista di 30 minuti), De Carli lascia credere che Capovilla abbia aspettato che qualcuno gli andasse semplicemente a chiedere “queste cose”; e questa sarebbe la “semplice” risposta ad una “questione” apparentemente complessa. *Ma in diverse occasioni Solideo Paolini aveva fatto proprio questo e Capovilla gli aveva detto dell’esistenza dell’altro plico.* Eppure De Carli fa finta che Paolini non abbia mai chiesto niente a Capovilla su questo specifico argomento. Allo stesso tempo De Carli – senza fornire alcuna trascrizione o registrazione video – allude al fatto di aver rivolto egli stesso delle domande a Capovilla in merito a tali questioni, però non fornisce né le domande né le risposte! Dato che l’intervista videoregistrata era durata trenta minuti, dei quali solo quattro sono poi stati mostrati al pubblico, è ragionevole presumere che, se anche De Carli aveva effettivamente rivolto a Capovilla le domande giuste, non aveva poi gradito le risposte e non voleva rivelarle. Ma davvero De Carli e Bertone pensavano che la gente non si sarebbe resa conto del gioco a cui stavano giocando?

Terzo: nel prosieguo della trascrizione dell’intervista, ma senza

che ve ne sia traccia nel frammento video, *Capovilla stesso conferma ancora una volta l'esistenza di una busta mai mostrata al pubblico e contenente un testo del Segreto*, sganciando in tal modo la bomba definitiva su quel poco che era rimasto in piedi della versione ufficiale:

Eccellenza, lei ha seguito anche i primi anni di pontificato di Paolo VI. Papa Montini lesse due volte lo stesso messaggio. È così?

Sì, è così.

La prima volta a pochi giorni dalla sua elezione, il 27 giugno 1963; la seconda il 27 marzo 1965.

Anche questo l'ho dimostrato. Il 27 giugno 1963 ero, la sera, presso le suore delle Poverelle in via Casilina. Mi telefona preoccupato monsignor Dell'Acqua. Non si trova il plico di Fatima. *Replico che probabilmente si trova nello scrittoio denominato "Barbarigo"*, perché appartenuto a San Gregorio Barbarigo e regalato a Papa Giovanni dal Conte Della Torre. *Papa Giovanni lo teneva caro, nella camera da letto, come una reliquia*. Sia a destra che a sinistra c'erano cinque o sei cassetti. Più tardi Dell'Acqua mi telefona e mi comunica che *il plico è stato ritrovato*. Il 28 giugno Papa Paolo mi chiama e mi chiede *chi ha dettato le righe sulla busta*. Spiego che è stato il Papa stesso a voler segnalare le persone che hanno conosciuto il testo. "Papa Giovanni non le ha detto altro?", mi domanda Paolo VI. "No, Santo Padre, ha lasciato ad altri la decisione". "Anche io farò altrettanto", risponde Papa Montini. Si richiude la busta e *non se ne è più parlato*.

Notate bene: incredibilmente, l'uomo che doveva essere il *testimone privilegiato di Bertone*, conferma esattamente quanto aveva detto a Solideo Paolini: che un testo del Segreto era custodito nella camera da letto del Papa in una scrivania chiamata "Barbarigo", anziché negli archivi del Sant'Uffizio, e che questo testo era chiuso nella busta recante le annotazioni dettate da Giovanni XXIII, che *Bertone non ha mai mostrato*.

Ma attenzione: dopo aver finalmente ammesso l'esistenza del "plico Capovilla", ora Bertone (tramite domande tendenziose rivolte a Capovilla da De Carli) prova a suggerire che il testo del

“plico Capovilla” nell’appartamento pontificio sia lo stesso testo conservato negli archivi del Sant’Uffizio, anche se questo non era mai stato detto prima. Esaminiamo le pesantissime ripercussioni di questo pessimo lavoro di “taglia e cuci” sulla versione ufficiale di Bertone.

Un disperato voltafaccia

Ricordiamo cosa sosteneva Bertone ne *L’Ultima Veggente*, facendosi beffe dell’idea stessa che un testo fosse contenuto nell’appartamento del Papa: “E dove sta l’apodittica certezza che il ‘plico’ sia rimasto sempre nell’appartamento, magari nel cassetto di un comodino del Papa?”²⁹⁷ Che risate, davvero! Ma adesso, quella stessa idea che Bertone sbeffeggiava, viene apertamente ammessa nella trascrizione “creata” da De Carli su richiesta di Bertone. Ma perché Bertone avrebbe incluso nella trascrizione (escludendole però dalla messa in onda) queste informazioni così dannose per la sua versione, se davvero stava nascondendo un testo del Terzo Segreto? Perché quest’improvviso voltafaccia?

Semplicemente, Bertone non aveva scelta: l’esistenza di un testo del Segreto nell’appartamento papale (mai precedentemente menzionata né da lui né dal Vaticano) non poteva più essere negata. Quindi Bertone ha adottato una tattica utilizzata nelle corti di giustizia: quando sei messo alle strette da prove inconfutabili e contrarie alla tua posizione, prova a farle tue; accoglile, usale, ripetile persino, cercando di far ritenere alla giuria o al giudice che non sei minimamente toccato da esse, e che quindi anch’essi non dovrebbero prestarvi troppa attenzione. Proprio così ha agito Bertone, costretto alla fine ad ammettere che era da sempre esistito un testo nell’appartamento papale.

Nuovi problemi per Bertone

Dopo essere stato costretto ad ammettere l’esistenza di un testo custodito nell’appartamento papale, Bertone ha improvvisamente cambiato la propria versione dei fatti affermando che questo sarebbe lo stesso testo contenuto negli Archivi del Sant’Uffizio. Il Cardinale prova a “dimostrarlo” tramite le risibili e tendenziose domande di De Carli esaminate poco fa, concepite in pratica per costringere Capovilla a concordare sul fatto che Paolo VI lesse lo

²⁹⁷L’*Ultima Veggente*, pag. 78.

stesso testo sia nel 1963 sia nel 1965: "...Paolo VI lo stesso messaggio due volte ... è così? La prima volta a pochi giorni dalla sua elezione, il 27 giugno 1963; la seconda il 27 marzo 1965"?

Con domande come queste, in realtà, è chi le pone che sta testimoniando, e non certo chi risponde. Ecco perché nelle cause civili o penali non sono permesse domande tendenziose durante l'interrogatorio dei testimoni. In un dibattito, le domande tendenziose sono nemiche della ricerca della verità poiché, in maniera disonesta, esse suggeriscono al testimone la risposta che *l'avvocato o il pubblico ministero* si attendono da esso, anziché la risposta che *il testimone* avrebbe fornito liberamente se non fosse stato imbeccato dai suggerimenti insiti nella formulazione stessa delle domande.

In ogni caso, la frase di De Carli "Paolo VI lo stesso *messaggio* due volte" è abbastanza ambigua da permettere a Capovilla di concordare con essa senza però mentire apertamente, perché l'espressione "lo stesso *messaggio*" potrebbe indicare due *testi* differenti dello stesso Terzo Segreto, o il fatto che entrambe le parti (la visione e la spiegazione della Vergine) furono lette sia nel 1963 sia nel 1965. Va notato, tuttavia, che Capovilla non *dice* affatto che Paolo VI lesse i contenuti del "plico Capovilla" in quanto tali, per una seconda volta nel 1965. Infatti, come rivela la trascrizione stessa di De Carli, Capovilla afferma: "la busta venne richiusa [nel 1963] e non se ne è più parlato." Perciò, con le sue domande tendenziose, De Carli ha semplicemente messo in bocca a Capovilla queste parole.

Malgrado queste domande patetiche e tendenziose di De Carli, l'espedito di Bertone è impossibile da sostenere. In primo luogo, se davvero Paolo VI ha letto per due volte lo stesso testo - nel 1963 e nel 1965 - Bertone lo avrebbe detto già da tempo, chiudendo così un mistero irrisolto. Lo avrebbe detto già nel *Messaggio* del 2000, o nel suo *L'Ultima Veggente*, oppure ancora durante la sua partecipazione a *Porta a Porta*. Il fatto che Bertone lo affermi adesso, solo dopo l'emergere di prove innegabili dell'esistenza di un testo nell'appartamento del papa, è indice di un tentativo evidente di cambiare le carte in tavola, di modificare la storia per farvi rientrare dei fatti che riteneva non sarebbero mai emersi come se, durante un'indagine dalla polizia, il sospetto dicesse: "Cosa dite, avete trovato una pistola nella mia cantina? Ah, certo, *quella* pistola. Certo, certo, è sempre stata lì. Ce l'aveva lasciata il precedente proprietario. Non ve l'avevo mai detto prima?"

Ma una tattica del genere non può funzionare in questo caso,

perché le prove che adesso Bertone spaccia come sue e che tenta di portare a proprio vantaggio, non fanno altro che annientare la sua stessa “tesi”. Come rivelato da Capovilla ad un pubblico scelto da Bertone, nella trascrizione citata poco fa, nel 1963 il sottoposto di Paolo VI, monsignor Dell’Acqua, aveva chiesto a Capovilla dove fosse la “busta di Fatima”, e Capovilla gli aveva risposto che si trovava nell’appartamento del Papa. Dell’Acqua, quindi (che all’epoca era nientemeno che il Vice Segretario di Stato) *non fece domande sul Sant’Uffizio, perché il testo che Paolo VI voleva leggere non si trovava lì*. Eppure sappiamo, come rivela la versione ufficiale, che Papa Giovanni inviò nuovamente *un* testo del Segreto al Sant’Uffizio, prima della sua morte nel 1963, che *questo* è il testo che fu letto da Paolo VI nel 1965 e che è diverso da quello del 1963:

In realtà Papa Giovanni XXIII decise di rinviare la busta sigillata *al Sant’Uffizio* e di non rivelare la terza parte del ‘segreto’.

Paolo VI lesse il contenuto con il Sostituto Sua Ecc.za Mons. Angelo Dell’Acqua, il 27 marzo 1965, e *rinviò la busta all’Archivio del Sant’Uffizio*, con la decisione di non pubblicare il testo.²⁹⁸

Nella versione ufficiale non è scritto da nessuna parte che nel 1963 Paolo VI recuperò dal Sant’Uffizio il testo che vi aveva rinviato Giovanni XXIII, tanto che neanche Bertone si spinge ad affermare una cosa del genere. Pertanto, il testo che Capovilla indicò a Dell’Acqua come custodito nell’appartamento di Papa Paolo VI nel giugno del 1963 – ovvero quello che Papa Giovanni teneva nella preziosa scrivania chiamata “Barbarigo” – non poteva assolutamente essere quello che Papa Giovanni aveva rinviato al Sant’Uffizio prima della sua morte. La tattica di Bertone gli si è ritorta contro, e non c’è via d’uscita da questo problema. Il suo stesso testimone ha confermato l’esistenza di due testi separati, ma collegati, del Terzo Segreto di Fatima: uno contenuto nella scrivania “Barbarigo”, l’altro negli archivi del Sant’Uffizio; il primo, letto da Paolo VI nel 1963 – testo che Papa Giovanni teneva nella “Barbarigo” – l’altro, letto da Paolo VI nel 1965, che Papa Giovanni aveva ritrasmesso al Sant’Uffizio.²⁹⁹

²⁹⁸Il *Messaggio di Fatima*, pag. 4.

²⁹⁹Il testo originale delle “note riservate” dell’Arcivescovo Capovilla, datate 17 maggio 1967, nelle quali sono state registrate le circostanze precise in cui fu letto il Terzo Segreto da Paolo VI, nel 1963, è riprodotto nell’[Appendice I](#).

Per concludere, l'ammissione tardiva di Bertone circa la presenza del "plico Capovilla" nell'appartamento del papa, il fatto che tale plico non sia stato mostrato in pubblico né si sia data una spiegazione di tale grave omissione, costituiscono i colpi finali inferti alla tesi del Cardinale. Egli stesso ha dimostrato, inconfutabilmente, di stare nascondendo qualcosa. Il "pasticcio" finale di Bertone – ovvero la tesi per cui Paolo VI lesse lo stesso testo, contenuto nello stesso plico, nel 1963 e nel 1965 – è pieno zeppo di contraddizioni, che non possono essere spiegate:

- Se Paolo VI lesse nel 1965 lo stesso testo che aveva letto nel 1963, e non vi era niente da nascondere, allora Bertone avrebbe mostrato tranquillamente alla televisione la busta che Paolo VI aveva richiuso nel 1963 – ovvero "il plico Capovilla"; su di esso, come testimoniano le stesse prove offerte da Bertone, l'Arcivescovo aveva scritto le parole dettate da Giovanni XXIII, consistenti in una lista delle persone che avevano letto i suoi contenuti ed una "una nota circa le modalità di arrivo del plico nelle sue mani [di Papa Giovanni]..."
- La versione ufficiale non ha mai riferito che Paolo VI aveva letto un testo del Segreto nel 1963, anche se tale lettura avrebbe costituito un evento storico di grande importanza.
- La versione ufficiale non avrebbe avuto alcun motivo per *non* menzionare questo storico evento, *a meno che* il testo che fu letto da Papa Paolo e posto nuovamente nel "plico Capovilla" nel 1963, fosse (e sia tuttora) tenuto nascosto.
- Se Paolo VI lesse nel 1965 lo stesso testo che aveva letto nel 1963, la versione ufficiale della lettura nel 1965 non lo avrebbe sicuramente sottaciuto – a meno che, ovviamente, non vi fosse qualcosa da nascondere.
- Come rivelato ora da Bertone, per mezzo di Capovilla, Paolo VI richiuse la busta contenente il testo che aveva letto nel 1963, affermando che avrebbe fatto "lo stesso" di Papa Giovanni, intendendo dire che avrebbe lasciato ad altri il compito di giudicare il testo. Perché, allora, Paolo VI avrebbe riaperto nel 1965 la busta che aveva richiuso nel 1963, per leggere nuovamente lo *stesso* testo? Ovviamente non lo avrebbe mai fatto.

- Se Paolo VI decise veramente di riaprire nel 1965 la busta che aveva chiuso nel 1963, per dargli una seconda occhiata, perché questa decisione di rileggere un testo che aveva già deciso di non voler giudicare, non è mai stata riportata sui suoi diari, dai racconti dei membri del suo staff o da un qualsiasi altro documento ufficiale del Vaticano?

Ma ammettendo anche che la versione di Bertone, che fa acqua da tutte le parti, si regga ancora in piedi in qualche modo, il Cardinale deve tuttora spiegare perché Papa Giovanni Paolo II lesse un testo del Segreto nel 1978 – tre anni prima della data fornita dalla versione ufficiale – e Papa Giovanni lesse un testo del Segreto nel 1960 – un anno dopo rispetto alla data fornita dalla versione ufficiale. Se si sommano tutte le prove, incluse quelle fornite involontariamente da Bertone, ci troviamo dinanzi a tre papi, ognuno dei quali ha letto dei testi del Terzo Segreto in due diverse occasioni, durante i loro rispettivi pontificati: Giovanni XXIII nell'agosto del 1959 e del 1960; Paolo VI nel 1963 e 1965; Giovanni Paolo II nel 1978 e nel 1981. A quanto pare ci vogliono far credere che tutti e tre i Papi lessero per due volte lo stesso testo ma che, per qualche incredibile coincidenza, i resoconti ufficiali del Vaticano non hanno mai segnalato la seconda, storica lettura del Terzo Segreto da parte di ciascun Papa. Ci viene quindi chiesto di credere che: – esiste un *unico* testo del Terzo Segreto di Fatima, malgrado sia stata provata l'esistenza di:

- *Due buste diverse del Terzo Segreto, ognuna recante lo stesso "ordine 1960", scritto personalmente su ciascuna busta da Suor Lucia,*
- *Due luoghi differenti in cui erano custoditi i testi del Terzo Segreto,*
- *Due diverse traduzioni in italiano del Terzo Segreto, nessuna delle quali è mai stata resa pubblica dal Vaticano, e*
- *Due diverse letture del Terzo Segreto in due anni differenti da parte di tre Papi consecutivi.*

Se c'è ancora qualcuno che crede all'esistenza di un solo testo del Terzo Segreto, si vede che non ha prestato la giusta attenzione alla vicenda.

Dall'inizio alla fine, e nessuna ritrattazione

L'Ultima serie di domande e risposte nell'intervista di De Carli a Capovilla è poco importante, se si eccettua il fatto che Capovilla conferma l'accusa dei "Fatimiti", secondo i quali Paolo VI, durante la sua visita del 1967 a Fatima, si era rifiutato di parlare con Suor Lucia: "Suor Lucia domandava una conversazione privata. Ma il Papa non parlava portoghese né Lucia l'italiano. 'Suor Lucia, dica tutto al suo vescovo: sarà come lo dicesse a me'". La pretesa che il Papa, accompagnato in ogni suo viaggio dai suoi esperti traduttori ed interpreti, non potesse parlare a Lucia per colpa della lingua, risulta un insulto tanto alla dignità di Lucia quanto alla nostra intelligenza.

L'intervista si conclude con Capovilla che afferma: "E oggi sono felice di aver letto il libro del Cardinale Bertone che, a mio avviso, corrisponde perfettamente a quello che la semplicità di questa suora ci ha voluto rivelare, attraverso la sua vita e attraverso Maria. Dice la Madonna: 'Fate quello che vi dice Gesù'. Oggi ci direbbe: 'Fate quello che vi dice il vicario di Gesù e sarete tutti più tranquilli e nella pace'". E che cosa ci ha detto finora il Vicario di Cristo sul Terzo Segreto? Assolutamente nulla.

L'Arcivescovo Capovilla ha quindi finito la sua intervista senza aver ritrattato una singola parola di ciò che aveva detto a Solideo Paolini, mentre al tempo stesso ha confermato l'esistenza di un plico contenente un testo del Terzo Segreto, che Bertone non ha mai mostrato. L'Arcivescovo ha fornito tutta una serie di risposte irrilevanti a domande altrettanto irrilevanti, concepite per girare intorno al vero nocciolo della questione: ciò che Capovilla aveva detto a Paolini. L'Arcivescovo ha concluso affermando cripticamente che il libro di Bertone "corrisponde" - ancora questa parola! - "a quello che la semplicità di questa suora ci ha voluto rivelare, attraverso la sua vita e attraverso Maria", il che non equivale certo ad affermare che sia stato pubblicato *tutto* quello che Lucia e Maria volevano rivelare nei testi che la Madonna aveva ordinato alla suora di scrivere. Infine, l'Arcivescovo raccomanda a tutti di prendere il "tranquillante papale" - ovvero ascoltate tutti il Papa e sarete calmi e tranquilli. Ma il Papa non ha detto niente su questa controversia ma ha anzi risposto privatamente a Socci per ringraziarlo del suo libro. Nemmeno l'apparato Vaticano ha osato lanciarsi in una difesa ufficiale di Bertone contro le accuse pubblicate da Socci in tutto il mondo e, in particolare, contro la testimonianza di Capovilla

a Paolini, che alla fine dello "Show del Cardinal Bertone", non è risultata in alcun modo smentita o negata.

Un ben misero finale...

L'Ultimo intervento allo "Show del Cardinal Bertone" è quello del Cardinale in persona. Era questo il momento in cui Bertone avrebbe potuto finalmente rispondere alle numerose critiche sollevate da Soggi e dai Cattolici di tutto il mondo contro la sua versione dei fatti. Ma come aveva fatto nei sette anni precedenti, Bertone ha continuato ad evitare qualsiasi questione importante. Dopo un breve discorso sull'approccio della Chiesa alle apparizioni Mariane, egli ha affermato semplicemente che: "Sul famoso Terzo segreto, sulla veridicità del Terzo Segreto, non ritorno. Certamente se vi fosse stato qualche elemento ulteriore, anche di commento, di integrazione, sarebbe comparsa nelle sue lettere [di Lucia], nelle sue migliaia di lettere, cosa che non c'è."

Anche quando cerca di evitare le questioni, il Cardinale non riesce a non far sorgere nuovi dubbi sul suo racconto. Perché Bertone dice che *se vi fosse* stata una parte mancante del Terzo Segreto, di questa vi sarebbe stata traccia nella corrispondenza tenuta da Suor Lucia con diverse persone di tutto il mondo, piuttosto che in un testo che la suora aveva scritto sotto ordine diretto della Vergine? Perché Lucia avrebbe dovuto rivelare un elemento del Terzo Segreto nella sua *corrispondenza privata* quando, come sappiamo, il Segreto fu trasmesso in due buste che potevano "essere aperte solo nel 1960 dal Cardinale Patriarca di Lisbona o dal Vescovo di Leiria"? Il Cardinale vuol forse sviare la nostra attenzione da quelle due buste, o dal "plico Capovilla", mai mostrato, che reca su di sé le parole di Giovanni XXIII? Su che basi può egli affermare che non c'è niente riguardo al Terzo Segreto nelle migliaia di lettere di Lucia? Le ha forse lette o studiate tutte?

Malgrado abbia organizzato questo spettacolo all'Urbaniana proprio per difendere le sue tesi, il Cardinale Bertone non ha nient'altro da dire sulla stessa controversia che lo ha spinto ad organizzarlo. Probabilmente ritiene che il mero luccichio del suo spettacolo patinato possa ingenerare l'impressione di una sua vittoria, malgrado la sostanza di ciò che ha appena presentato non faccia altro che confermare una verità evidente: egli non può aver detto tutta la verità.

Ancora altri problemi per Bertone

Questo show all'Urbaniana, se possibile, è stato per Bertone un disastro ancor più grande de *L'Ultima Veggente* e della sua partecipazione a *Porta a Porta*. Il testimone privilegiato del Cardinale, quello stesso Arcivescovo Capovilla scelto proprio per limitare la portata della sua precedente testimonianza a Paolini, ha infatti completato la distruzione della versione ufficiale. Malgrado l'elaborato tentativo di Bertone di suggerire il contrario, Capovilla non solo non ha ritrattato una sola parola della testimonianza rilasciata a Paolini ma ne ha piuttosto confermato la sostanza e ha aggiunto alcuni nuovi elementi. Si è così dimostrata l'esistenza di un testo, di una traduzione e di un plico riguardanti il Terzo Segreto che non sono mai stati mostrati dal Vaticano, e di cui non si era mai parlato nei 7 anni precedenti.

Ma i problemi per il Cardinal Bertone non sarebbero finiti qui: prima che i gendarmi del Vaticano lo cacciassero dall'Urbaniana, Soggi era riuscito a far sentire ai giornalisti un'audiocassetta contenente le affermazioni rilasciate da Capovilla a Paolini durante l'incontro del 21 giugno 2007. Come riportato dal *Giornale*, nella cassetta si sentono le parole di Capovilla: "oltre alle quattro paginette [della visione del vescovo vestito di bianco], c'è anche qualcos'altro, un allegato, sì." Il giornalista del *Giornale*, conclude che l'affermazione di Capovilla: "Parole che avvalorerebbero la tesi dell'esistenza di un secondo foglio con l'interpretazione del Segreto. Il mistero, e soprattutto le polemiche, continuano."³⁰⁰

Il mistero e le polemiche continueranno sicuramente. Nel frattempo, tuttavia, la Chiesa e il mondo intero si stanno inesorabilmente incamminando verso quelle conseguenze finali che sono, senza dubbio, predette nel testo mancante del Terzo Segreto insieme agli strumenti atti ad evitarle.

³⁰⁰"Il Quarto Segreto di Fatima non esiste," *Il Giornale*, 22 settembre 2007.